

Il colera a Napoli

1836-1837

13 Gennaio 2021

Lorenzo Terzi

1. L'origine dell'epidemia

Il primo focolaio dell'epidemia di colera che investì l'Europa a partire dal 1829 si manifestò in India nel 1817: per questo motivo la malattia viene denominata, nelle fonti dell'epoca, anche *morbo asiatico* o *indiano*. Dopo aver infuriato alle bocche del Gange, il male penetrò nel continente europeo attraverso il bacino del Volga. Per l'estrema contagiosità e il tasso di mortalità alquanto elevato, il colera fu paragonato dai medici dell'Ottocento alla “**peste nera**” che aveva imperversato nelle stesse regioni, decimandone la popolazione, nel corso del Trecento.

A dispetto dei secoli trascorsi da quella lontana catastrofe, la scienza medica si rivelò pressoché inerme di fronte alla sfida del nuovo contagio, data la scarsità di mezzi e di farmaci disponibili. La malattia aveva peraltro un decorso rapidissimo: non furono rari i casi in cui il colera condusse a esiti fatali quasi fulminei. Quanti ne venivano colpiti presentavano inizialmente perdita di forze, vertigini e brividi. Seguivano poi penosi disturbi intestinali, mentre il polso diventava quasi impercettibile. La morte sopravveniva per disidratazione, *inspissatio sanguinis* e collasso.

La diffusione del morbo venne favorita anche dalle condizioni igienico-sanitarie del tempo, tutt'altro che ideali specie fra le classi meno abbienti. A peggiorare il quadro generale, intervenne poi la cosiddetta “grande crisi” della medicina di quegli anni, durante i quali si privilegiarono gli aspetti metafisici e filosofici della disciplina medica, a discapito dell'attività di ricerca “pura”, genuinamente empirica e sperimentale. Avvenne, così, che gli scienziati si perdessero in inconcludenti discussioni e polemiche sulla natura *epidemic*a piuttosto che *contagiosa* della malattia.

2. La prevenzione del contagio

Nel Regno delle Due Sicilie la materia sanitaria era regolata dalla legge del 20 ottobre 1819, che aveva istituito in ognuna delle due parti del Regno una “Soprintendenza generale di salute” il cui titolare presiedeva anche il Supremo Magistrato di salute: entrambe le istituzioni provvedevano al servizio sanitario marittimo e al servizio sanitario interno, disciplinati da un regolamento emanato il 1 gennaio 1820; quello per il servizio marittimo fu poi sostituito da un altro regolamento, promulgato il 23 maggio 1853.

Il problema del colera nel Regno “al di qua del Faro” - cioè nel Mezzogiorno continentale - venne affrontato già a partire dai primi del 1831. Il 29 gennaio di quell'anno, infatti, **il Supremo Magistrato di salute chiese ai professori della facoltà di medicina di Napoli un parere circa la maniera di combattere il morbo.** I risultati del questionario, consegnati nel mese di aprile, furono raccolti in un opuscolo a stampa, successivamente distribuito a tutte le autorità sanitarie.

Fecero seguito vari provvedimenti legislativi rivolti alla prevenzione dell'epidemia. In particolare, nell'agosto del 1831, **i ministri degli Affari interni e della Marina stabilirono di ergere un cordone sanitario intorno ai porti dell'Adriatico e del Tirreno.** Già l'anno dopo, però, il cordone fu abolito, a causa degli inevitabili contraccolpi subiti dal commercio marittimo, in particolare con l'estero, anche perché, in assenza di contagi, il colera non veniva considerato come una minaccia imminente e concreta.

La situazione cambiò bruscamente nel 1835, allorché il male - dopo essere penetrato, attraverso l'Asia centrale, in Russia, Polonia, Austria, Inghilterra, Francia e Spagna - giunse nella contea di Nizza, quindi in Piemonte, a Cuneo e a Genova; per la via di Livorno, arrivò ad attaccare anche la Toscana.

L'8 agosto del 1835 il ministro degli Interni Nicola Santangelo scrisse al segretario particolare di re Ferdinando II, Giuseppe Caprioli, nei seguenti termini:

Mi reco a pregio di assicurarla di essermi pervenuto il dì lei pregevolissimo ufizio in data di ieri, col quale favorisce annunziarmi gli ordini di Sua Maestà perché cotidianamente si passassero alla Sua Sovrana intelligenza non meno le notizie che pervengono al Supremo Magistrato di Salute sullo stato ed i progressi del Cholera, ma eziandio tutte le disposizioni di qualunque natura, che il Magistrato istesso va ad emettere secondo le circostanze. Io non ho mancato di dare al momento le disposizioni coerenti a questo Sovrano volere, e veglierò attentamente alla loro esecuzione, sicché possa la Maestà Sua essere a giorno delle più minute particolarità che occorreranno su tale affare.

Lo stesso giorno il Supremo Magistrato di salute emise un regolamento “per difendere la Città contro l'introduzione o le stragi del Colera Asiatico”, nel quale erano previste tre ipotesi, cui corrispondevano altrettante strategie difensive: la diffusione del contagio in Italia, la penetrazione del male nel Regno di Napoli e, infine, l'arrivo del morbo nella Capitale.

3. Il colera nel Regno delle Due Sicilie

A dispetto delle precauzioni, però, la malattia si manifestò nel settembre del 1836 in Puglia, a Rodi Garganico o, secondo alcuni, a Trani.

All'inizio di ottobre il contagio si estese a Napoli, colpendo duramente la città soprattutto nei quartieri popolari, Mercato, San Lorenzo e Porto, che insieme contarono quasi ottomila delle oltre 19.000 vittime della prima fase dell'epidemia. Dopo un breve, illusorio periodo di remissione, nella tarda primavera del 1837 il colera esplose nuovamente, infierendo su un'area geografica più vasta, che incluse, oltre alla Capitale, varie zone del Mezzogiorno nonché la Sicilia, inizialmente rimasta immune. Qui i primi casi si verificarono nelle forze armate: ciò contribuì a far nascere e a diffondere la diceria secondo cui il morbo sarebbe stato introdotto ad arte “oltre il Faro” dal governo di Napoli, con tutte le implicazioni politiche del caso.

La seconda ondata del male fu durissima: a Napoli, secondo alcune fonti, si contarono oltre 28.000 morti fino alla cessazione del contagio, nel settembre del 1837. In Sicilia, in soli quattro mesi, le vittime ammontarono a oltre sessantamila.

Le vicende legate a questa terribile epidemia furono narrate da numerosi medici che si trovarono a combattere in prima linea contro il morbo e videro morire diversi loro colleghi, contagiati dagli stessi malati che stavano tentando disperatamente di salvare. Uno di questi cronisti fu Gennaro Maldacea, autore di una *Storia del colera della città di Napoli* edita nel 1839. In essa l'autore lasciò una descrizione memorabile dello stato di desolazione in cui la malattia aveva precipitato la capitale del Regno, senza risparmiare - soprattutto nel corso della seconda ondata - neanche i ceti più abbienti:

La città di Napoli in quell'epoca presentò un quadro sì triste ed affligente, ch'è impossibile dipingerlo. Dalla mattina alla sera, e dalla sera sino a notte avanzata non si udiva altro se non il suono de' campanelli, che precedono sempre il Santissimo, e quello che più accresceva lo spavento si era il mirare spesso il sacerdote camminare con celerità, segno certo, che l'infermo, a cui era diretto, soffriva il colera gravissimo, e che non v'era tempo per i sacramenti, e per la somministrazione dei medicamenti.

I sacerdoti ed i medici erano in continuo moto, e spesso si miravano per le strade due sacerdoti in processione col Santissimo Viatico.

Gli ufficiali di polizia e delle municipalità eran di permanenza ne' loro posti.

Fin dal primo colera si era già inibito di non più sotterrare i cadaveri nelle chiese, e tutti indistintamente venivano trasportati ne' camposanti, ma ora né l'antico né il nuovo furono sufficienti per l'inumazione di tanti cadaveri, per cui se ne dovette formare un altro prossimo agli antichi, addetto solo al sotterro de' colerosi, e tutti indistintamente ivi furono sotterrati, ammesso che qualche soggetto di molta distinzione che fu inumato nella chiesa di Santa Maria del Pianto.

Per saperne di più:

Documenti

ASNA, *Archivio Borbone*, bb. 932, 933, 934 I e II, 935

ASNA, *Ministero degli affari interni, Appendice I*, b. 33, f.lo 33

ASNA, *Intendenza di Napoli, III versamento*, bb. 8652-8791

ASNA, *Supremo Magistrato e Soprintendenza generale di salute*, bb. 199-239

Libri

Annalucia Forti Messina, *Società ed epidemia. Il colera a Napoli nel 1836*, Milano 1979

Francesco Leoni, *Il colera nell'Italia meridionale (1836-1837)*, Roma 1987

Gigi Di Fiore, *Pandemia 1836. La guerra dei Borbone contro il colera*, Milano 2020

[**CLICCA QUI**](#) per vedere il video dell'Archivio di Stato di Napoli.

TAG: *La casa delle storie, Archivio di Stato di Napoli, pandemia*

Avvertenza

La pubblicazione di contributi, approfondimenti, articoli e in genere di tutte le opere dottrinarie e di commento (ivi comprese le news) presenti su Filodiritto è stata concessa (e richiesta) dai rispettivi autori, titolari di tutti i diritti morali e patrimoniali ai sensi della legge sul diritto d'autore e sui diritti connessi (Legge 633/1941). La riproduzione ed ogni altra forma di diffusione al pubblico delle predette opere (anche in parte), in difetto di autorizzazione dell'autore, è punita a norma degli articoli 171, 171-bis, 171-ter, 174-bis e 174-ter della menzionata Legge 633/1941. È consentito scaricare, prendere visione, estrarre copia o stampare i documenti pubblicati su Filodiritto nella sezione Dottrina per ragioni esclusivamente personali, a scopo informativo-culturale e non commerciale, esclusa ogni modifica o alterazione. Sono parimenti consentite le citazioni a titolo di cronaca, studio, critica o recensione, purché accompagnate dal nome dell'autore dell'articolo e dall'indicazione della fonte, ad esempio: Luca Martini, La discrezionalità del sanitario nella qualificazione di reato perseguibile d'ufficio ai fini dell'obbligo di referto ex. art 365 cod. pen., in "Filodiritto" (<https://www.filodiritto.com>), con relativo collegamento ipertestuale. Se l'autore non è altrimenti indicato i diritti sono di Inforomatica S.r.l. e la riproduzione è vietata senza il consenso esplicito della stessa. È sempre gradita la comunicazione del testo, telematico o cartaceo, ove è avvenuta la citazione.